

Gazzetta del Sud 21 Agosto 2009

Prestiti a strozzo con interessi del 160%

Prestiti a strozzo ai danni di tre imprenditori per un giro d'affari di circa 3 milioni di euro ed una tentata truffa milionaria alla Regione finalizzata a coprire almeno gli interessi che in alcuni casi raggiungevano il 160% annuo e il 13% mensile, otto provvedimenti di custodia cautelare in carcere e tre ai domiciliari, sei misure di obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria e dodici ulteriori indagati tra i quali una donna, funzionario del Tribunale di Lamezia Terme. Con l'impiego di oltre cento militari delle Fiamme gialle, è scattata all'alba di ieri l'operazione "Easy money", portata a termine al culmine di un'indagine del Gico della Guardia di finanza di Catanzaro, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia del capoluogo calabrese ed avviata circa due anni fa.

Gli arresti e i sequestri per un valore di circa 170 mila euro sono stati eseguiti in diversi comuni del lametino e del vibonese.

L'ordinanza di custodia cautelare, eseguita dal Gruppo investigativo sulla criminalità organizzata della GdF di Catanzaro e dai militari del Servizio centrale di Roma e dai Baschi Verdi di Vibo Valentia e Lamezia Terme, è stata emessa dal gip distrettuale Tiziana Macrì, su richiesta del sostituto procuratore antimafia Gerardo Dominijanni. In carcere sono finiti: Luigi Ferruccio Bevilacqua, 61 anni, di Vibo Valentia; Antonio Anello, 55, di Curinga (Cz); Italo Giuseppe Notaris, 70, di Maida; Francesco Notarsi, 39, di Maida (Cz); Domenico Ciconte, 41, di Soriano (Vv); Gaetano Ciconte, 36, di Soriano (Vv); Vincenzino Fruci, 33, di Lamezia Terme (Cz); Gregorio Gasparro, 38, di San Gregorio D'Ippona (Vv). La misura degli arresti domiciliari è stata disposta per: Cesira Leporace, 61, di Lamezia Terme (Cz); Antonio Lucchino, 34, di Lamezia Terme (Cz); Gianluca Lucchino, 29, di Lamezia Terme (Cz). I reati contestati a questi indagati, ritenuti dagli investigatori vicini alle cosche del lametino Anello-Fruci e del vibonese Mancuso e Fiarè, sono usura ed estorsione aggravate dal metodo mafioso, nonché associazione a delinquere (ma il gip non ha ritenuto di confortare tale ultima ipotesi nella propria ordinanza).

Sono invece accusate di favoreggiamento, per aver tentato di sviare le indagini, i sei indagati sottoposti ad obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria; si tratta di Domenico Daffinà, 41 anni, di Vibo Valentia; Vincenzo Gullo, 49, di Curinga (Cz); Giovanni Lombardi, 50, di Avellino; Francesco Longo, 43, di Sambiasi (Cz); Salvatore Tulosai, 50, di Vibo Valentia; Francesco Ventura, 40, di Vibo Valentia. Reati minori, infine, sono contestati agli ultimi dodici indagati a piede libero (per i quali il gip ha rigettato la richiesta di misura cautelare)

I particolari dell'operazione "Easy money" sono stati resi noti ieri mattina a Catanzaro, nel corso di una conferenza alla quale hanno preso parte il procuratore della Repubblica Antonio Vincenzo Lombardo, l'aggiunto Giuseppe Borrelli,

il comandante regionale della Guardia di Finanza, generale di brigata Gaetano Giancane, il comandante del Nucleo di Polizia tributaria, colonnello Giovanni Castrignanò, ed il comandante del Gico di Catanzaro, maggiore Giuseppe Furciniti. Un'indagine prettamente "economico-finanziaria", condotta grazie all'analisi della numerosa documentazione sequestrata (soprattutto assegni) e delle operazioni bancarie, e nata dalle dichiarazioni fornite dagli imprenditori vessati, che in qualche caso hanno assunto la doppia veste di vittime da una parte e di strozzini e truffatori dall'altra. Nell'inchiesta spicca inoltre il dato della totale assenza di intercettazioni, che non sono state autorizzate dal giudice per le indagini preliminari di Catanzaro, sulla base di un'asserita carenza del requisito dell'attualità dei fatti criminosi contestati.

Gli usurai, secondo quanto ricostruito dai finanziari, individuavano le proprie vittime conoscendone lo stato di bisogno mentre, in qualche caso, erano avvicinati direttamente da loro. Alle somme prestate venivano applicati tassi d'interesse che potevano raggiungere il 160 per cento annuo e, in caso di mancato pagamento di quanto dovuto, scattavano minacce e intimidazioni o ulteriori forme di vessazione, come il "prestito a fermo", cioè l'intesa che, in caso di impossibilità di rimborso alla scadenza, il prestito si sarebbe potuto rinnovare previo pagamento della sola somma mensile dovuta per gli interessi, mentre il debito per la somma prestata sarebbe slittato a tempo indeterminato. Un meccanismo che strozzava gli imprenditori agricoli, al punto tale da indurli, in qualche caso, a rivolgersi ad altri usurai per pagare i primi strozzini, finendo così stritolati nel meccanismo dell'usura "incrociata", o a inventarsi la tentata truffa ai danni della Regione di cui riferiamo nell'articolo a fianco.

Dai verbali degli interrogatori delle tre vittime, emerge un quadro piuttosto chiaro. «La forza intimidatrice e il metodo mafioso sono evidenti», ha riferito il procuratore Lombardo evidenziando la contiguità di alcuni degli arrestati con le cosche Anello-Fruci, Mancuso e Fiarè. E non potrebbe essere altrimenti se uno degli imprenditori racconta che, al saldo del reale debito di usura, il presunto usuraio gli avrebbe chiesto ulteriori somme di denaro: «Ricordo che un giorno - riportiamo il verbale con alcuni omissis - mi incontrai presso gli uffici di un'azienda agricola con Bevilacqua per definire e concludere con lui ogni rapporto. In quell'occasione, dopo che gli consegnai in contanti l'importo del mio debito usuraio ammontante a circa 24 mila euro, Bevilacqua asserì di vantare nei miei confronti un ulteriore credito rappresentato da 2 assegni di 12 mila euro cadauno che, in realtà, io avevo già pagato. Allorquando contestai questa richiesta - conclude l'imprenditore - egli mi disse testualmente, con atteggiamento autoritario e minaccioso: "Qua i conteggi li faccio io". Quindi sono stato costretto a saldare, oltre al reale debito residuo, anche l'importo di 24 mila euro da lui preteso».

Giuseppe Lo Re

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS